

A Forlì rivive il mito di Piero della Francesca: una mostra per 500 anni di arte

Nei musei di San Domenico a Forlì inaugura una grande mostra dedicata al pittore rinascimentale che fu anche matematico e che "ispirò" generazioni di artisti, da Edgar Degas a Edward Hopper

di VALENTINA BERNABEI



L'originalità anziché la novità: con questo obiettivo è stata organizzata la grande mostra "Piero Della Francesca: indagine su un mito", in corso dal 13 febbraio al 26 giugno 2016 ai musei San Domenico di Forlì, organizzata dalla Fondazione Cassa dei Risparmi in collaborazione con l'amministrazione comunale, sotto la direzione generale di Gianfranco Brunelli.

Il serio intento, con il grande lavoro di ricerca, è evidente sin dalla prima sala dell'esposizione, dove sono allestite due opere estremamente diverse tra loro, sia cronologicamente che stilisticamente, ma entrambe legate da un comun denominatore con il pittore rinascimentale. Si tratta del "Busto di Battista Sforza" di Francesco Laurana (1430-1502), un lavoro in marmo del 1474 circa, e "L'amante dell'ingegnere" di Carlo Carrà (1881-1966), un olio su tela del 1921.

La coppia di opere è ispirata alla raffigurazione della duchessa di Urbino, ritratta nel dittico di Piero della Francesca (San Sepolcro, 1412 circa -1492) conservato agli Uffizi. Il dipinto di Carrà, inoltre, svela anche una caratteristica meno conosciuta di Piero della Francesca, ma di importanza fondamentale almeno quanto la pittura, ossia il fatto che Piero della Francesca oltre che artista era anche matematico.

Ce lo ricorda questa mostra proprio il quadro "L'amante dell'ingegnere" dove, accanto al ritratto del volto femminile sono raffigurati un regolo, una squadra e un compasso. Il percorso espositivo prosegue con tredici sezioni che spingono a ragionare su confronti e accostamenti inediti e sorprendenti, che compongono una mostra non di semplice impatto ma di estremo fascino e lineare da seguire. "Non è facile aggiungere qualcosa di nuovo in alcuni ambiti ma siamo sicuri che, in questa occasione, abbiamo recuperato una lettura dell'artista rinascimentale diversa da tutte quelle date sinora" ha affermato Fernando Mazzocca, membro del comitato scientifico

presieduto da Antonio Paolucci e composto anche da Frank Dabell, Guy Cogeval, Paola Refice, Neville Rowley, Daniele Benati, Ulisse Tramonti, James Bradburne, Marco Antonio Bazzocchi, Luciano Cheles, Maria Cristina Bandera e Giovanni Villa.

Tutti insieme, iniziando a parlarne circa due anni fa, hanno compiuto, come suggerisce il titolo della mostra, una vera e propria ricerca sulla "mitografia" di Piero della Francesca e, i risultati raggiunti, sono ora raccolti in questa mostra resa possibile anche grazie a importanti prestiti di collezioni private e musei, come il Victoria & Albert Museum di Londra da cui provengono diversi acquarelli raccolti sia nella terza e che nella quarta sezione.

Da vedere ci sono duecentocinquanta opere, tra le quali figurano anche libri importanti come quelli di Leon Battista Alberti, di cui è esposto anche *l'Opusculum de Pictura*, accanto all'edizione anastatica del manoscritto *De prospectiva pingendi* di Piero Della Francesca. Libri anche nella quinta sezione, intitolata "Il ritorno a Piero tra critica e arte", che vede raccolti numerosi volumi di Roberto Longhi, Bernard Berenson e anche Ezra Pound.

L'intera esposizione è organizzata in maniera tale da suggerire nuovi punti di vista, al contrario delle mostre "blockbuster", quelle più commerciali che si limitano ad esporre dei capolavori. Della Francesca influenzò molti artisti raccolti in questa mostra, da Beato Angelico a Paolo Uccello; ispirò anche i macchiaioli e, molto probabilmente, anche Degas si recò a San Sepolcro, dove visitò gli affreschi del pittore rinascimentale proprio nel periodo in cui il restauratore Gaetano Bianchi venne incaricato di salvare gli affreschi in quei luoghi, cioè tra il 1858 e il 1861.

Bisogna salire al piano superiore del museo per ammirare alcuni lavori di Piero della Francesca: i primi che si notano sono la "Madonna con il Bambino" (1435-1439), tempera su tavola appartenente all'Alana Collection, e "San Girolamo e un devoto" (1458-1460), generalmente custodita alle Gallerie dell'Accademia di Venezia. C'è anche la celebre Madonna della Misericordia (lo scomparto centrale del Polittico) di Sansepolcro. Per concludere l'esposizione, nella tredicesima sezione intitolata "Piero della Francesca Un mito contemporaneo", sono state scelte opere di Balthus (1908-2001) e Hopper (1882-1967).

Quest'ultimo, oltre alla cinematografia americana a lui coeva, pare abbia guardato con attenzione anche al pittore rinascimentale di San Sepolcro, come testimonia quella tipica luce zenitale ricca di magia che caratterizza alcuni lavori come l'olio su tela "Approaching a city" del 1946 che, insieme al dipinto di Balthus "Sogno di una notte di mezza estate" del 2000 (da una collezione privata, prestito di Robilant+Voena), chiude la mostra.